

KOSSUTH SUI RAPPORTI DELLE QUESTIONI NAZIONALI ITALIANA E UNGHERESE NEL 1860—61

di

GYÖRGY SZABAD

Cattedra per la Storia Moderna Ungherese dell' Università Eötvös Loránd, Budapest

(Terminato il 2 aprile 1962)

Agli inizi dell'ottavo decennio del secolo scorso Kossuth, risuscitando gli avvenimenti di venti anni fa, sotto il titolo di „Epoca di speranze e di sciagure, 1860—62” pubblicò il III volume delle sue opere scelte, dopo aver ponderato le possibilità dell'epoca e della pubblicazione. Il titolo rispecchiò il contenuto del volume e il modo come il ricordo degli anni che vi erano compresi ardeva nell'animo del grande esule.¹

*

Lo storiografo, rivolgendo indietro lo sguardo da una lontananza di cento anni, nella conoscenza non solo del materiale accumulato da Kossuth e del complesso di altre fonti divenute da allora accessibili, ma anche dell'ulteriore cammino dello sviluppo storico, — deve riconoscere che la speranza di cui gli animi del grande esule e dei suoi compagni erano pieni nel 1860, non era infondata. Non era infondata benché gli ostacoli che le sbarravano il cammino verso l'avveramento l'avessero degradata a mera illusione agli occhi dei contemporanei; non era infondata perché era basata sul riconoscimento di una tendenza storica oggettiva, quella dell'autodecisione della nazione. L'attualità di questa, nei riguardi dell'Italia ugualmente come dell'Ungheria è attestata meglio di ogni altra cosa dalla necessità che si era costretti a lasciarle via libera in un punto per poterla reprimere e ingannare in un altro.

Già agli inizi del quinto decennio, il riconoscimento della comunità degli interessi italo-ungheresi contro gli Absburgo costituiva la base della collaborazione tra Kossuth e Mazzini ed ispirava l'interesse sempre crescente dell'esule ungherese verso la politica del Piemonte intorno al 1855, quando egli, dopo l'insuccesso della rivolta di Milano, ruppe con la tattica mazziniana di „fare la rivoluzione” e, in seguito alle esperienze della guerra di Crimea e liberatosi in parte delle proprie illusioni, osservava la politica delle grandi potenze.

Nella seconda metà del quinto decennio, durante il suo giro di conferenze nell'Inghilterra, egli si occupò prevalentemente dell'Italia sottolineando che gli italiani, ugualmente come gli ungheresi ed altri popoli oppressi dal potere absburgico, non avevano bisogno di riforme governative, ma di autodecisione

¹ *Kossuth Lajos: Irataim az emigrációból* (I miei scritti dall'emigrazione). III. A remény és csapások kora. (Epoca di speranze e di sciagure) 1860—1862. Bp., 1882.

nazionale. Accenniamo solo, questa volta, al fatto di cui altrove abbiamo parlato², in qual modo Kossuth abbia accoppiato, specialmente l'autunno del 1858, la critica spietata contro il potere absburgico a quella della teoria dell'equilibrio delle potenze che — predominante soprattutto nella politica continentale dell'Inghilterra — considerava il mantenimento dell'Austria una necessità europea, — e come Kossuth abbia dimostrato, quanto fosse impossibile stabilire un equilibrio tra qualsiasi paese da una parte e l'impero absburgico nonché quello turco dall'altra parte, per via delle loro contraddizioni interne e che fosse possibile soltanto fomentare a questi ultimi la eventuale voglia aggressiva conquistatrice volta verso l'Europa Centrale e verso la Balcanica. A ciò potrebbe mettere fine soltanto l'alleanza volontaria, in quest'area dell'Europa, dei popoli divenuti liberi in seguito alla loro lotta comune per la libertà che solo essi più che ogni altra cosa potrebbero assicurarvi la pace. Tutto ciò, veramente, era solo uno sguardo gettato nell'avvenire lontano che, al momento, servì prima di tutto allo scopo di lasciar intravedere, all'opinione politica dell'Inghilterra permeata dall'idea di una missione europea dell'Austria, la possibilità di una sua sostituzione. Tuttavia, è indubbio che nel sistema dei pensieri politici dell'esule Kossuth dominava l'idea della solidarietà reciproca dei popoli oppressi ovvero dipendenti (dagli italiani ai rumeni), mentre nella sua azione politica predominava sempre più la ricerca dei modi, come potrebbe farsi valere tale solidarietà per creare le condizioni di una lotta comune per la liberazione. Nemmeno prima che fossero resi noti gli accordi segreti franco-italiani Kossuth aveva dubbi che l'iniziativa e, sotto molti aspetti, le direttive sarebbero da aspettarsi dagli italiani, dal Piemonte.

Kossuth riconobbe molte delle grandi differenze tra le condizioni dei movimenti nazionali italiana ed ungherese: meno le differenze che derivavano dalla struttura economico-sociale, tanto più quelle che erano manifeste nella situazione politica. Riconobbe il significato del fatto che, diversamente dall'Italia, l'Ungheria non possedeva un Piemonte, non possedeva una base patria per il movimento di liberazione. Riconobbe che il territorio dell'Ungheria, in nessun punto a contatto diretto col mare, era sotto il dominio dell'Austria, un'unica potenza sovrachiatrice, a cui il potere esercitato sopra l'Ungheria non significava solo una posizione di potenza come nel caso dell'Italia, ma era questione di vita o morte. Le grandi potenze attigue all'Ungheria la Russia zarista e l'impero Turco rimanevano essi stessi nemici irremovibili del diritto all'autodecisione delle nazioni. L'Ungheria era, inoltre, un paese di molte nazionalità, pieno dei problemi insoluti della convivenza nazionale. E, infine ma non in ultimo luogo, — e ciò non fu riconosciuto interamente da Kossuth nel suo significato e nelle sue conseguenze — l'Ungheria differiva dall'Italia in seguito alla diversa evoluzione storica anche per il fatto che in Ungheria, molto più che in Italia, malgrado la rivoluzione borghese del '48, la direzione di tutte le tendenze politiche di qualche importanza si concentrava nelle mani dell'aristocrazia latifondista, nonché della nobiltà proprietaria e degli intellettuali nobili. Di tutto ciò consegue che Kossuth, sebbene già nel 1859, nel corso della collaborazione, avesse cercato di far valere, sotto molti aspetti, le proprie intenzioni, ma, nei rapporti dell'alleanza italo-ungherese in evoluzione, considerò necessariamente come normativa la linea politica di Piemonte iniziatore della lotta di liberazione. Ciò determinò anche i suoi rapporti con

² Nei riguardi di tutto questo e di quello che segue cfr. *Gy. Szabad*: Kossuth and the British „Balance of Power” Policy (1859—1861). *Studia Historica*, 34, Bp., 1960.

Napoleone III. Egli accolse le richieste della corte francese che si preparava alla guerra, con diffidenza maggiore a quella con cui gli si erano rivolte, ma non poté rifiutarle perché provennero non solo da una potenza rivale a quella che opprimeva il suo popolo, ma anche dall'alleata del Piemonte iniziatore della lotta di liberazione. Per di più, appunto la potenza francese esercitò a quei tempi la massima influenza sui principati rumeno e serbo e volle assicurare l'alleanza di questi, così per la spiegazione delle forze militari, come per l'assicurazione dell'unità interna in Ungheria, Kossuth considerò assai importante a ragione. Kossuth era coscienza anche di ciò che se egli si ritirasse, altri si metterebbe a testa dell'organizzazione degli emigrati, altri che la condurrebbe con minore avvedutezza ed efficacia che lui — e ciò poteva supporre a pieno diritto.³

La tesi fondamentale di Kossuth, già ai tempi della guerra del 1859 — e anche più tardi ed è perciò che ne diamo risalto — era che le condizioni geografiche dell'Austria dall'aspetto militare sono talmente favorevoli che in Italia — in riguardo particolare al quadrilatero che si prestava facilmente alla difesa — si può batterla, ma vincerla no! Non si può rinnovare la vecchia tattica di Napoleone di costringere la potenza asburgica a fare la guerra contemporaneamente su terra italiana e tedesca, parte per ragioni politiche, parte perché richiederebbe l'impiego di forze così grandi, il cui frammento potrebbe bastare affinché la nazione ungherese potesse avere le armi, insorgesse e affliggesse un colpo irreparabile all'Austria. Kossuth, cioè, ammonì che l'insurrezione ungherese fosse d'importanza vitale per gli italiani non solo per riparare al pericolo della rivincita minacciante la vittoria eventuale, ma anche per la terminazione vittoriosa della guerra stessa. Difficilmente potremmo chiamare altrimenti che un giudice geniale delle possibilità delle date condizioni storiche l'ammonimento che egli espresse nel maggio del 1859, ancora prima delle battaglie decisive. Esso si trova nel suo discorso pronunciato a Glasgow — tuttora non pubblicato — in cui egli sottolineò che l'imperatore francese si sarebbe accontentato facilmente della liberazione della Lombardia e avrebbe lasciato alle mani della potenza asburgica non solo l'Ungheria ma anche le più importanti posizioni militari dell'Italia Settentrionale e Venezia.⁴

Non possiamo dilungarci nel trattare i problemi della guerra del 1859. Vogliamo solo accennare ancora con quanta decisione Kossuth abbia parato tutti i tentativi di Napoleone di voler far scoppiare una rivolta ungherese a soli scopi diversivi, con quanta conseguenza egli abbia cercato di far capire a Cavour che la questione centrale della collaborazione italo-ungherese non fosse l'organizzazione della legione ungherese, ma l'assicurazione politica della estensione sull'Ungheria della guerra di liberazione.⁵ Dopo Villafranca Kossuth poté ritirarsi, compromesso nella persona come alleato del fraudolento Napo-

³ Per le idee e l'attività di Kossuth cfr. OL (Magyar Országos Levéltár — Archivio Nazionale Ungherese), K. (Fondo Kossuth). I, 2675—2744. Ivi: Kossuth a László Teleki (Londra, 28 marzo, 4 aprile 1859). TPIH. (Lascito László Teleki — Miklós Puky — Dániel Irányi); *Kossuth I*, 110—222; *Jenő Koltay-Kastner* (redaz.): *Iratok a Kossuth-emigráció történetéhez* (Scritti per la storia dell'emigrazione di Kossuth). 1859, Szeged, 1949, 27—77.

⁴ OL. K. I, 2759, 2773—2775, 2778, 2968; *The Daily News*, 21 maggio 1859, *The Manchester Examiner and Times*, 25 maggio 1859; *Kossuth I*, 247—315 (La pubblicazione *Kossuth* non contiene il testo integrale e preciso dei discorsi); *Gy. Szabad*, 12—13.

⁵ Kossuth alla Signora Kossuth (Torino, 24 giugno 1859), *Kossuth I*, 428—431; Cavour al principe Jérôme Napoléon (Torino, 1 luglio 1859), *Lettres et dépêches du roi Victor Emmanuel III et du Comte de Cavour au Prince Napoléon. Revue des deux Mondes*. 1923, XIII, 859—860.

leone, ma con la coscienza di aver difeso la propria patria dal compromesso e con la ferma fede che la questione italiana, ed insieme quella ungherese non erano scomparse dall'ordine del giorno della storia. Gli risuonavano negli orecchi le parole di Cavour rivolte a P. M. Pietri, incaricato di Napoleone all'incontro di congedo ed esse dicevano che loro con Kossuth avrebbero compiuto ciò che l'imperatore francese non aveva osato intraprendere: loro non si sarebbero fermati a metà strada.⁶ Che Cavour, ritiratosi provvisoriamente, e Kossuth nel 1860 potevano infatti mettersi a proseguire sulla strada iniziata, ciò era dovuto all'attività delle masse popolari la quale nella data fase del movimento italiano per l'unità e di quello ungherese per la liberazione esprimeva più forte di ogni altra cosa le richieste oggettive dello sviluppo storico. La rivolta e l'unione sotto la guida di Farini dei popoli di Modena, Parma, Romagna, la liberazione della Toscana e, in Ungheria, le manifestazioni delle molte nazionalità che subentrarono alla passività di un decennio — conducevano al rinnovamento delle speranze di Kossuth. Egli espose la sua concezione rinnovata nelle lettere del 2 dicembre 1859 a Garibaldi, il 4 e il 7 dicembre a László Teleki, il 16 dicembre a Farini, che sono pubblicate solo in parte.⁷ L'essenza di questa concezione è che stanno per formarsi condizioni che potrebbero rendere possibile la liberazione nazionale italiana ed ungherese, ormai anche senza l'aiuto armato, di dubbio valore, delle grandi potenze. Il progettato congresso europeo, qualora avesse luogo, — esponeva Kossuth — non risolverà la questione italiana. Ciò che Napoleone III probabilmente cercherà di raggiungere: fare dell'Italia o di una sua parte proconsolato francese, non potrà incontrare che rifiuto dalle altre potenze. Mentre l'unione libera del Piemonte con l'Italia Centrale e l'ulteriore sviluppo del movimento italiano per l'unità non avrà affatto appoggi al congresso nel dato momento. Qualora la questione ungherese fosse discussa ciò, per la stessa composizione del congresso progettato, avrebbe per unica conseguenza — proseguì Kossuth — „che con la frivola offerta di certe misere concessioni si sarebbe messo il timbro di una sanzione europea sull'unità dell'impero — e sulle catene della nostra nazione si sarebbe messo un catenaccio europeo... si sarebbe constatato in via diplomatica l'esclusione della questione ungherese dalla rubrica delle questioni europee, la quale sarebbe affondata al livello di una questione privata austriaca.” Sono da riprovare così l'illusionismo nei riguardi delle grandi potenze diffusosi particolarmente nei circoli dell'aristocrazia ungherese, come anche l'astenersi di Vittorio Emanuele e del suo governo dall'azione, in attesa del congresso delle grandi potenze. Giusto è — ed è questo lo scopo concreto delle lettere indirizzate a Garibaldi e a Farini — se gli italiani non soggettano la loro politica alle decisioni del congresso progettato, ma proclamano immediatamente l'unione dell'Italia Centrale al Piemonte. Ciò è possibile eseguire, tanto perché l'intervenzione di Napoleone sarebbe resa impossibile dal suo atteggiamento di „liberatore degli italiani”, mentre le altre grandi potenze si sarebbero rassegnate, forse anche con piacere, se l'Italia si fosse liberata, diventando più forte, dalla protezione di Napoleone. L'Austria, certamente, si approfitterebbe volentieri dell'occasione per la rivincita, ma, essendo assai

⁶ Kossuth a Sam Giles e John Mc Adam (Londra, 24 sett. 1859), OL. K. I, 2902; *Kossuth I*, 476—478, 517—519.

⁷ Kossuth (Londra, 2 dic. 1859) a Garibaldi, (Londra, 4, 7 dic. 1859) — a Teleki, (Londra, 16 dic. 1859) — a Farini. OL. K. I, 2936, 2947/a; ivi TPIH; *Kossuth II*, 286—294, 320—331, 338—349.

debole militarmente, finanziariamente a politicamente, per ora non sarà capace di farlo. Mentre tale debolezza crea la possibilità — prosegui così l'argomentazione di Kossuth, giungendo al punto per lui saliente — che il Regno Sardo unitosi con l'Italia Centrale, col suo esercito creato dalla sua popolazione di undici milioni, incominci una guerra di liberazione contro l'Austria, ancora la primavera del 1860. Il proseguimento della guerra di liberazione assicurerebbe il mantenimento della solidarietà politica italiana, una delle condizioni della creazione dell'unità italiana e, nello stesso tempo, significherebbe valersi del periodo in cui l'Austria è debole non solo per la rivincita ma anche per difendere le sue posizioni in Italia. Se, invece, le lasciano tempo, se ne approfitterà militarmente per rinforzarsi e politicamente per dividere con concessioni il movimento nazionale ungherese, anzi, forse per costringerlo ai patti. Non possiamo negare il riconoscimento all'analisi della situazione data da Kossuth anche se essa — particolarmente nei riguardi di alcuni momenti, specialmente di politica estera, delle condizioni della guerra contro l'Austria — non sia priva di certe semplificazioni. Egli eccelle anche nel determinare le condizioni personali dello scioglimento: il re dovrebbe mettere di nuovo Cavour alla testa del movimento politico italiano ufficiale e Garibaldi a capo di quello militare (vorrei sottolineare che Kossuth scrisse queste parole appena due settimane dopo che il generale si fosse ritirato).

I primi mesi del 1860 giustificarono sotto molti aspetti la giustezza dell'analisi di Kossuth. Il congresso si promise tanto poco atto ad ordinare la questione italiana che non toccò nemmeno di convocarlo. Nel gennaio del 1860 Cavour ritornò alla testa del ministero del Piemonte e nel marzo si ebbe l'unificazione dei principati dell'Italia Centrale al Regno Sardo.

Eppure, in questi tempi, Kossuth è scontento e vede l'avvenire fosco, anche se non privo di speranza. Lo preoccupano l'Inghilterra il cui governo già nella prima nota indirizzata a Cavour lo preserva da un conflitto con l'Austria, Parigi che si atteggia da paciera e ammonisce Torino alla cautela, quando Vienna parteggia apertamente per l'esigenza della restaurazione nell'Italia Centrale. Il 24 febbraio 1860 Kossuth scrive a Teleki: „Che veramente sia smarrito il predominio del giudizio sensato tra i circoli al potere che non si riesce a far loro capire quanto sia un errore terribile non attaccare, mentre è debole, colui che dice apertamente di voler attaccare appena sarà forte?” Ma Kossuth non ha dubbi in proposito che a Parigi „il giuoco è sempre doppio”. Da una parte, per il Principe Jérôme, civetteria con la „rivoluzione”, d'altra parte, ritengo per tutte le linee ufficiali.⁸ Kossuth, malgrado gli incoraggiamenti fattigli pervenire dal principe Jérôme, ritenne necessario di interrogare, nel marzo del 1860, i dirigenti del movimento nazionale segreto in patria, se sarebbero disposti all'insurrezione in caso di guerra anche nel caso se le condizioni fissate nel 1859 si cambiassero e potessero appoggiarsi, invece del governo francese, all'aiuto del solo governo italiano, ma con le stesse garanzie. La risposta, giunta a Kossuth all'inizio di aprile, fu un „sì” unanime.⁹

Le speranze di Kossuth e dei suoi, dunque, si restringevano sempre più allo spiegarsi del movimento italiano all'unità, anzi, se vogliamo, vi si concentrarono. Cavour, avendo rinnovato il contatto diretto con Kossuth, sottolineava, è vero, che la data situazione fosse un „riposo delle armi e non una pace”,

⁸ Kossuth a Teleki (Londra, 18, 24 febr. 1860), OL. TPIH.; *Gy. Szabad*, 26—27.

⁹ *Kossuth II*, 402.

ma Kossuth era scontento a buon diritto per la mancanza d'iniziativa e addirittura — in rispondenza a quanto abbiamo chiarito poc'anzi — quali pericoli comportasse la proroga di tempo offerta all'Austria. Cavour ne ebbe piena coscienza. Anzi, già nella primavera del 1860 diffidava se le concessioni insignificanti che in Ungheria non accontentavano nessuno, ma emanati dopo le manifestazioni di marzo a Pest e in seguito all'indignazione manifestatasi per la morte di Széchenyi, — non portassero a una specie di compromesso. I rapporti italo-ungheresi erano caratterizzati a quei tempi, da una parte, dalla coscienza della solidarietà reciproca e, dall'altra parte, dalla diffidenza. Quanto a Kossuth, egli diffidava se gli italiani avessero scelto bene il tempo e il luogo del combattimento inevitabile. Quanto a Cavour, egli diffidava se la nazione ungherese fosse veramente disposta a combattere in caso di guerra.¹⁰

Di tali problemi era pregno il giudizio sulle incombenze provenienti dalla correlazione della questione nazionale italiana e quella ungherese, quando Garibaldi entrò di nuovo sulla scena col suo atto d'importanza mondiale. Abbiamo già accennato che anche Kossuth, nelle sue lettere di dicembre, che segnavano una nuova fase della sua attività politica, aveva sollevato la necessità di dover far pervenire Garibaldi alla parte di comandante in capo e di sviluppare ulteriormente il movimento per l'unità sulla base di coraggiose iniziative indipendenti. Ma egli non pensò al Regno delle Due Sicilie, non a Napoli. Accennò, è vero, a una possibilità che il re di Napoli attaccasse e che ciò potesse avere per conseguenza la liberazione dell'Italia Meridionale, lo ritenne, anzi, desiderabile, attinse, perfino, incoraggiamento, in una sua lettera disperata, alla possibilità di una eventuale insurrezione napoletana¹¹, ma non ne fece i conti per niente come di una operazione principale che legasse le forze della nazione italiana per lungo tempo. In tal modo si comprende che durante la incomparabile campagna di Garibaldi, Kossuth assieme ai suoi compagni più lungimiranti, non solo si entusiasmasse delle imprese volte ad abbassare il tiranno e a liberare il popolo, ma si preoccupasse anche per il tempo che passava inesorabilmente e senza risultati immediati per gli ungheresi. Invero, all'inizio essi vedevano una possibilità che l'Austria attaccasse di frode il Piemonte, che poi rendesse possibile di estendere la guerra per l'Ungheria e di stringere così in tanaglie le forze austriache. Ma, a metà d'estate, era chiaro che l'Austria si astenesse, per ora, dall'avventura. La frenò in parte la nuova linea politica inglese la quale, oltre a voler mantenere l'Austria, riteneva suo interesse di promuovere la nascita dell'Italia unita concorrendo con la Francia che, attualmente, significava il maggior pericolo per l'equilibrio delle forze. D'altra parte, la rattenne l'evoluzione della situazione interna in Ungheria, lo sviluppo della resistenza nazionale che le minacciavano pericolosamente le posizioni esistenti. Ed era questo l'effettivo contributo di maggiore portata della nazione ungherese alla causa del Risorgimento italiano.^{11/a} Ma il conflitto, in questo modo, venne rimandato. Già in giugno i capi dell'emigrazione ungherese ritennero evidente che nel corso dell'anno non avrebbe

¹⁰ Ferenc Pulszky a Kossuth (Torino, 8, 30 apr. 1860), OL. K. I, 3267, 3285; Kossuth a Pulszky (Londra, 1 maggio 1860), ivi 3291; *Kossuth II*, 502—539; cfr. *Lajos Lukács*, *Kossuth és Garibaldi* (Kossuth e Garibaldi). *Századok*, 1958, 124, e *Gy. Szabad*, 27.

¹¹ Kossuth a Teleki (Londra, 18 febr. 1860), OL. TPIH.

^{11/a} cfr. *Gy. Szabad*: Il contributo politico dell' Ungheria alla realizzazione dell' Unità Italiana (1860—1861). *La Sicilia e l'unità d'Italia*. Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano. Feltrinelli, Milano 1962, II. 462—475.

avuto luogo nessuna iniziativa italiana di guerra, mentre gli austriaci — finché non riuscirono a realizzare i loro piani sulla creazione di una nuova Santa Alleanza — non osavano nemmeno a pensare a una rivincita.¹²

Nell'agosto del 1860, quando diventò necessaria l'avanzata delle regie truppe piemontesi, per liberare l'Umbria e Le Marche dal dominio papale e per ristabilire il contatto con l'armata di Garibaldi, Cavour, temendo che questa manovra invitasse Vienna all'attacco, chiamò Kossuth a Torino per concordare il progetto italiano con quello ungherese. Kossuth ci andò, ma con la convinzione che non c'era da temere un attacco austriaco, mentre una iniziativa italiana non era promessa neanche da Cavour prima della primavera del 1861. Nel noto accordo stipulato in settembre, il governo italiano s'impegnò di offrire ogni aiuto possibile alle preparative che assicurassero l'insurrezione in Ungheria. Si fissò che l'insurrezione ungherese non può servire da mera diversione, uno degli scopi della lotta comune è la piena indipendenza dell'Ungheria e, prima del suo conseguimento, il governo italiano non può concludere una pace separata allo stesso modo come non può farlo né la parte ungherese prima che fossero raggiunti gli scopi della guerra condotta dagli italiani. Cavour fece sua anche la constatazione di Kossuth che una efficace insurrezione ungherese fosse la condizione indispensabile al riorganizzazione della legione ungherese e allo sbarco in Dalmazia di una cospicua regia armata italiana. Con l'accordo di settembre il movimento nazionale ungherese raggiunse, all'apparenza, il suo maggior successo. Le speranze presero finalmente corpo. Armi, denari, appoggio politico erano a disposizione per poter prepararsi all'azione, ma sulle speranze gettò un'ombra nera l'incertezza della data di impugnarle le armi.¹³

Nell'autunno del 1860 diventò grande dilemma di Kossuth, che cosa rispondere alle domande incalzanti dei compatriotti che volevano sapere l'inizio dell'azione. E, sia detto in suo onore, egli rispose la verità: la promessa è data per primavera, ma il suo avverarsi non è certo. E si presentò anche l'altro lato del dilemma: egli dovette chiarire a Cavour quanto fosse pericoloso il rimandare la guerra perché con ogni giorno acquistava forza in Ungheria — specie dopo l'apparire del „diploma” imperiale pubblicato il 20 ottobre 1860 che dava certe concessioni — la tendenza politica che si accontentava delle concessioni date dall'Austria tra le sue strettezze, sebbene fosse stata cosciente che con questo anch'essa tendenza contribuiva alla diffidenza del primo ministro italiano nei riguardi della disposizione della nazione magiara alla guerra e a rimandare la guerra, avvertendo Cavour di agire con cautela ancor maggiore.

Era questo un cerchio delle contraddizioni di cui Kossuth non poteva liberarsi.¹⁴ L'altro era collegato al contrasto tra il regio governo italiano e Garibaldi. È comunemente nota la lettera di Kossuth indirizzata a Garibaldi —

¹² Pulszky a Kossuth (Torino, 23 maggio, 14, 15 luglio 1860), OL. K. I, 3313, 3346, 3347; *Kossuth* II, 525, 539—546; *L. Lukács*, 125—126; *Gy. Szabad*, 29—30.

¹³ I lavori fondamentali dell'accordo tra gli scritti di Kossuth, nonché Cavour a Kossuth (Torino, 11 sett. 1860), Le Comité National Hongrois (Torino, 12 sett. 1860). — a Cavour. OL. K. I, 3370, 3371, 3373, 3375; *Kossuth* II, 547—560, 571—574, III, 112; cfr. *Chiala*, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia e in Ungheria (1859—1861)*. Torino-Roma, 1895, 115—129.

¹⁴ Kossuth a Miklós Jósika (Londra, 26 ott. 1860), — a Teleki. OL. TPIII.; Pulszky a Kossuth (Torino, 30 nov. 1860), ivi K. I, 3484; Kossuth a István Türr (Londra, 8 dic. 1860), — a Ferenc Pulszky, ivi. Tanárky Gyula napló (Diari di Gyula Tanárky), XII; *Kossuth* III, 33—34, 134—202, 223—225, 508—557.

già l'indomani dell'accordo di settembre, a richiesta di Cavour, — in cui Kossuth chiese che egli desistesse dal progetto di attaccare Roma perché ciò, nelle date circostanze, provocherebbe inevitabilmente un conflitto con la Francia. Il passo di Kossuth, in apparenza, concordava con altri interventi, così anche con la protesta del governo inglese. Ma, nella sua essenza, esso ne differiva di gran lunga. Kossuth non volle trattenere l'eroe del Risorgimento, ma volle indirizzarlo su un'altra strada. Prima Venezia, e solo poi Roma! La guerra italo-austriaca è inevitabile — argomentò Kossuth —, nella data situazione la Francia assicura la politica di non intervento e, in tal modo, una complessa campagna italo-ungherese potrebbe rompere l'Austria. Liberando tutto il territorio dell'Italia ed avendo il tergo assicurato in tal caso contro la rivincita, potrebbe mettersi tranquillamente a sistemare anche la questione di Roma. Mentre, in caso contrario, attaccando prima Roma, si troverebbe senz'altro in conflitto con la Francia, alleata potenziale o, almeno, benevolmente neutrale, con addosso l'Austria che starebbe per gettarlesi sopra dal suo quadrilatero, mentre il tempo inesorabile diminuirebbe la voglia guerriera in Ungheria.¹⁵ Non fu certo la lettera di Kossuth, ma assai probabilmente la decisa azione di Cavour e delle grandi potenze a far desistere Garibaldi dall'attuazione del suo intento. Il suo ritirarsi a Caprera aumentò ancora di più il suo nimbo, non poco anche tra gli ungheresi, pieni di voglia all'azione e scontenti della politica di Cavour.

Tanto è vero che Vienna si valeva, intanto, assai bene del tempo. Il Diploma di Ottobre — e ciò era l'esperienza dei capi dell'emigrazione — anche se non accontentò la nazione, anzi, aprendo il campo alla politica legale, diede occasione a manifestare l'odio contro l'assolutismo, eppure rinforzò il campo di coloro i quali, invece della politica di guerra e di collaborazione con gli altri popoli dell'Impero asburgico, predicavano la possibilità di far valere gli scopi nazionali ungheresi — per via di concessioni e compromessi — in un rinnovato sistema dell'Impero stesso.

Tutto ciò esercitò una grande influenza sull'emigrazione. Sul volgere degli anni 1860—61 si manifestò sempre più decisa la linea richiedente l'accordo con Garibaldi, „uomo dell'azione”, contro il temporeggiante Cavour. „Garibaldi o Deák!” — così determinò Pulszky lo slogan che voleva dire ripetere, ormai in Dalmazia, la campagna di Sicilia sotto la guida di Garibaldi senza la dichiarazione di guerra e l'appoggio del governo italiano — oppure la via dei compromessi seguita da Deák.¹⁶ Kossuth si oppose decisamente a questa argomentazione a due tagli. L'impresa di Sicilia è impossibile ripeterla in Dalmazia. L'attacco di un esercito di volontari garibaldini, come lo dichiararono in modo infrantendibile gli inglesi, sarebbe stato impedito dalla loro flotta. E se per caso tale esercito riuscisse a sbarcare, senza l'appoggio della guerra aperta del re d'Italia, non sarebbe capace di arrivare in Ungheria, né potrebbe assicurare l'insur-

¹⁵ Kossuth (Torino, 14, 15 sett. 1860) a Garibaldi, — a Türr. OL. K. I, 3376, 3377; *Kossuth* II, 16—28.

¹⁶ Il venire a galla del contrasto politico tra Garibaldi e il regio governo trovò già una parte dell'emigrazione come fedeli senza riserva del generale. Cfr. Sándor Mednyánszky a Gyula Tanárky (Londra, 26 agosto, 7 e 14 sett. 1860). OL. Tanárky Gyula levelezése (Corrispondenza di Gyula Tanárky); Pulszky, il quale già nella sua lettera del 28 giugno 1860 consigliò a Kossuth di seguire la strada di Garibaldi (OL. K. I, 3183), durante l'inverno del 1860—61 vide soltanto l'alternativa „Garibaldi o Deák”. Cfr. *Ferenc Pulszky, Életem és korom* (La mia vita e la mia epoca). Bp., 1882, IV, 23—73; OL. Diari di Gyula Tanárky XII/15 dic. 1860, 24, 29 gennaio, 1, 3, 12, 19, 25, 27 febr. 1861).

reazione organizzata della nazione magiara. Kossuth, essendo cosciente della propria responsabilità, si rivolse contro i progetti avventurieri con la massima decisione. „...potrò morire nella miseria dell'esilio — dichiarò Kossuth — ma non potrò mai travolgere nel pericolo la mia patria senza la speranza di riuscire.”

Un altro cerchio delle contraddizioni si chiuse. Kossuth, più ansioso di tutti dell'azione, era costretto a contrastare i piani connessi con Garibaldi, uomo dell'azione.¹⁷

Kossuth, tra le circostanze della primavera e dell'estate del 1859, considerò ancora l'appoggio attivo delle grandi potenze come condizione per forza necessaria della liberazione nazionale e, durante l'inverno del 1859—60, giunse alla convinzione che il nuovo potere formatosi come risultato della lotta rivoluzionaria renderà possibile una tale concordanza delle aspirazioni ungheresi e italiane che potrà condurre al fallimento dell'oppressore comune; ma ora egli non poté farsi sua l'opinione che — come tra date circostanze contro gli oppressori della Sicilia —, anche contro l'Austria sarebbe bastata l'impresa privata di Garibaldi, l'atto entusiasmante dell'eroe del secolo.

Kossuth, naturalmente, cercava una via d'uscita dal doppio cerchio infernale delle contraddizioni. Esigeva un comportamento deciso da coloro che rimanevano in patria. Incoraggiò loro non alla insurrezione ma a preparare l'insurrezione, a tenere duri di fronte alle tentazioni della politica di concessioni e alle minacce della politica della forza; incoraggiò a resistere non sulla stretta base del '48 costituzionale, ma sul terreno saldo del rinnovamento della politica di solidarietà e della sua estensione alle nazionalità. Egli sapeva che senza di questo atteggiamento della nazione non poteva dimostrare una prontezza alla guerra come garanzia sufficiente per gli italiani. Ma egli ammoniva ripetutamente anche all'altro fattore, strettamente collegato al precedente, al pericolo che significava il tirare per le lunghe la guerra. Cercava la via d'uscita in una guerra di liberazione da iniziarsi dal regio governo italiano ancora nel 1861. E in questa guerra ufficiale egli riservò una degna parte anche a Garibaldi. Che fosse lui, la cui persona destò tante speranze anche nei cuori magiari — propose Kossuth — il comandante supremo dell'armata di soccorso da mandarsi in Ungheria nei sensi dell'accordo di settembre.¹⁸

Kossuth vide la via d'uscita dal cerchio delle contraddizioni, ma non riuscì indirizzarvi le forze italiane ed ungheresi. La evoluzione della situazione in-

¹⁷ Kossuth a Miklós Kiss (Londra, 7 genn. 1861). Kiss a Kossuth (Parigi, 20 genn. 1861), Dániel Ihász a Kossuth (Torino, 11 febr. 1861), OL. K. I, 3573, 3595, 3632; Ihász a István Donyov (Torino, 18 febr. 1861), ivi, Donyov-iratok (Scritti Donyov). Cavour a D'Azeglio (Torino, 2, 16, 28 marzo, 1 apr. 1861), D'Azeglio a Cavour (Londra, 4 marzo, 1 apr. 1861), *Cavour e l'Inghilterra*. Pubblicazione della R. Commissione Editrice de' Carteggi Cavouriani. Bologna 1933, II/2, 193—204. Cavour a Jérôme Napoléon (Torino, 2 apr. 1861), *Revue des deux Mondes* 1923, XIV, 387; Vimercati a Cavour (Parigi, 1 aprile 1861), Cavour a Vimercati (Torino, 2 aprile 1861), *I documenti diplomatici Italiani*. Prima serie 1861—1870. Vol. I. Roma 1952. 71—74; cfr. *Gy. Szabad*, 38—40;

¹⁸ Kossuth confessò questa concezione già nella sua lettera indirizzata a Pulszky il 24 sett. 1860: „... non desidero null'altro più calorosamente, non vedrei in null'altro il pegno più sicuro per spezzare il potere austriaco che nel fatto se questo esercito ausiliare fosse comandato da Garibaldi in qualità di rappresentante del re nostro alleato!” (*Kossuth* III, 34). Per una ulteriore esposizione di ciò: Kossuth a Türr (Londra, 18 dic. 1860), — a Pulszky (Londra, 15 dic. 1860), Diari di Tanárky XII; Kossuth a Türr (Londra, 7 genn. 1861), *Pulszky* IV, 40—46; *Kossuth* III, 509—517, 526—530. Cfr. con la constatazione del manifesto di Kossuth e Klapka che analizza la situazione, per cui la Commissione Nazionale Ungherese mira di creare „una collaborazione combinata” tra Garibaldi e il regio governo italiano. OL. K. I, 3674—3676; *Kossuth* III, 596—601.

terna in Italia in vita di Cavour, e ancor più dopo la sua morte, la politica diretta alla stabilizzazione delle condizioni dell'Austria dalle grandi potenze prima di tutto dall'Inghilterra, il diffondersi della ricerca di una soluzione pacifica in Ungheria — tutto ciò ritenne l'Italia dall'iniziare una guerra di liberazione. E come le speranze di una guerra di liberazione svanivano, così guadagnava forze in Ungheria il partito del compromesso.

Tra il 1859 e il 1861 Kossuth, dalla politica di alleanza con le grandi potenze, si rivolgeva sempre più a una politica di alleanze da stipulare coi popoli in lotta per la loro liberazione. Invece, oltre la questione italiana, per altre ragioni che qui non siamo in grado di analizzare, egli era incapace di ostacolare che la sua azione, per opera dei politici dalla saggezza a breve scadenza, venisse deviata dalla coltivazione della solidarietà con i popoli oppressi ma chiamati a un grande avvenire e venisse attirata alla politica di compromesso con l'oppressione dell'Austria ancora vincitrice, ma condannata a morte.

Eppure le speranze erano speranze, non illusioni. Vi si esprimeva la tendenza oggettiva dell'aspirazione delle nazioni all'autodecisione. Ma sulle speranze si scatenavano delle calamità. A Garibaldi attese Aspromonte, alla nazione italiana Venezia solo dopo Custoza, all'Ungheria il compromesso. A Kossuth l'esilio a Vita . . .